

Giornale di Sicilia 14 Dicembre 2011

Bloccati nel covo del boss Nicchi.

Lui assolto in appello, lei condannata.

Preso praticamente con le mani nel sacco, nel covo del latitante Gianni Nicchi, condannato a tre anni in primo grado, assolto ieri pomeriggio. Alessandro Presti, 22 anni, esce pulito da un processo in cui era apparentemente spacciato: il suo legale, l'avvocato Filippo Gallina, ha trovato su Internet e prodotto un video della polizia in cui era ricostruito il blitz concluso con la cattura di Nicchi, il 5 dicembre 2009; dalle immagini appare evidente che il giovane quasi non ebbe il tempo di entrare nella palazzina di via Juvara in cui si nascondeva il giovane capo-mafia, che subito scattò il blitz. Il favoreggiamento dunque non fu consumato, ha sostenuto con successo la difesa: non c'erano infatti prove granitiche circa precedenti visite di Presti a Nicchi e quei pochi secondi in cui il giovane, appena entrato nel palazzo, si ritrovò circondato e immobilizzato dai poliziotti, non sono stati considerati sufficienti.

Mentre per l'altra fiancheggiatrice del boss, Giuseppina Amato, detta Giusy, 29 anni, è stata confermata la condanna a tre anni: lei fu trovata dentro l'appartamento in cui era Nicchi e dunque non c'erano scappatoie di sorta. Tra l'altro contro la giovane donna c'erano le accuse dei pentiti, che la indicavano come molto conosciuta e rispettata nell'ambiente mafioso, definendola pure come una «donna di carattere». I suoi legali, gli avvocati Salvatore Modica e Stefania Maccarone, faranno ricorso in Cassazione. La stessa cosa farà la Procura generale contro l'assoluzione di Presti.

La sentenza del Gup Mario Conte, risalente al 15 ottobre dell'anno scorso, regge dunque solo a metà. La decisione di ieri è della prima sezione della Corte d'appello, presieduta da Antonella Pappalardo. Il reato di favoreggiamento era stato contestato con l'aggravante di avere agevolato Cosa nostra, data la caratura mafiosa di Nicchi: la Cassazione aveva ritenuto però che Nicchi questa particolare importanza non l'avesse e, per quel che riguardava l'arresto della Amato, aveva fatto cadere l'aggravante. Il Gup Conte l'aveva però ribadita.

Il 5 dicembre di due anni fa Alessandro Presti, appena ventenne, arrivò in via Juvara in scooter, senza nemmeno indossare il casco, posteggiò e citofonò. Dal primo piano della palazzina di via Filippo Juvara 25 si affacciò Giusi Amato: l'appartamento sembrava disabitato, gli infissi erano chiusi e ricoperti di polvere, ma la presenza della donna fu la conferma, per i poliziotti della Catturandi, diretta dal compianto Mario Bignone, che la situazione era diversa da come appariva. Dopo che la giovane donna, ritenendo che la situazione fosse sotto controllo, aprì il portone, Bignone diede l'ordine di intervenire: Nicchi doveva essere in quell'appartamento in cui poco prima un vivandiere gli aveva portato i sacchetti

con la spesa. In una ventina di secondi gli uomini della Squadra mobile raggiunsero Presti sulla soglia dell'appartamento, lo immobilizzarono, entrarono in casa e fermarono anche Nicchi e la Amato. Queste immagini, girate da un'auto civetta, furono mostrate ai giornalisti e finirono su Internet. L'avvocato Filippo Gallina le ha scaricate e ieri ha sostenuto che gli estremi del favoreggiamento, men che meno del favoreggiamento aggravato, non c'erano. E a sorpresa, ieri, è arrivata l'assoluzione.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS